

Un sapiente intervento di cesura fra passato e presente che punta a conservare la preesistente struttura integrandola con inserti moderni in acciaio, vetro, pietra e rame

Cartiera vs Museo

Federica Ribera

L'approccio al riuso del patrimonio degli antichi edifici dismessi sollecita i progettisti all'impegno ed al confronto su posizioni culturali e proposte talvolta anche antitetiche. Il restauro ed il riassetto funzionale dell'edilizia tradizionale non monumentale richiedono sensibilità, conoscenza dei luoghi, padronanza delle tecniche costruttive antiche e moderne, e ancora

fantasia e rigore culturale. L'impegno si prospetta ancor più stimolante alla presenza di antiche fabbriche in rovina ed al rapporto che si pone tra rudere e riuso. È questo il tema affrontato dal gruppo di progettisti composto da due architetti, Mario Morganti e Gianfranco Cautilli, e un ingegnere, Renato Morganti, nel recupero della ex Cartiera Lefebvre di Isola del Liri.

I progettisti avevano già approfondito il problema della fruizione dell'antico in due opere realizzate nel Lazio, cimentandosi nel delicato tema del rapporto tra linguaggio contemporaneo e testo storico. In entrambi i casi si trattava di monumenti per i quali il restauro si poneva come obiettivo primario il riuso, reso possibile dall'inserimento di inserti moderni, chiaramente distinguibili, che finivano per animare e valorizzare le sequenze spaziali degli edifici originari. Per la ex Cartiera Lefebvre il tema si allarga al contesto in cui erano inseriti i resti dell'antico opificio che, pur non consistendo in un'opera di rilevante pregnanza architettonica, assumono un particolare interesse anche per il loro armonioso inserimento in un suggestivo ambiente naturale di grande fascino.

L'industria della carta ha costituito un'antica tradizione radicata nella valle del Liri, dovuta soprattutto alla presenza del fiume e dei suoi numerosi affluenti, e rappresentata ancor oggi, anche se in misura più modesta, da due complessi industriali, la Cartotecnica C.I.S.A e le Cartiere Meridionali. L'originario insediamento manifatturiero del Fibreno scaturì dalla soppressione e dalla trasformazione dell'antico Convento dei Carmelitani di Santa Maria delle Forme operato sotto la dominazione borbonica nel 1812; successivamente l'industria si estese anche fuori le mura del Convento con nuove costruzioni realizzate a ridosso della cascata ottenuta mediante una derivazione delle acque del torrente Magnene, confluyente nel Liri, e collegate al resto del complesso per mezzo di cunicoli sotterranei. Il nuovo edificio, denominato Soffondo, passò poi in proprietà a Carlo Lefebvre e, destinato alla produzione della pasta di legno, rimase in attività fino al 1913, anno in cui iniziò il lento processo di sottoutilizzazione. La particolare connotazione del sito in cui era inserita la costruzione, addossata alle ripide pendici del vallone posto sotto la strada pro-



vinciale e chiusa dal salto d'acqua della cascata, non consentendo i necessari adeguamenti tecnologici dei processi produttivi, ne ha poi decretato la definitiva dismissione. Il lungo periodo di totale abbandono che ne è seguito se, da un lato, ha condotto al degrado ed al crollo di ampie parti della struttura, sopraffatta anche dalla lenta ed inesorabile aggressione da parte di una vegetazione ormai quasi secolare, dall'altro, ha preservato l'edificio da manomissioni recenti, consentendo, quindi, di riconoscerne, a distanza di tempo, l'indubbia qualità architettonica e ambientale.

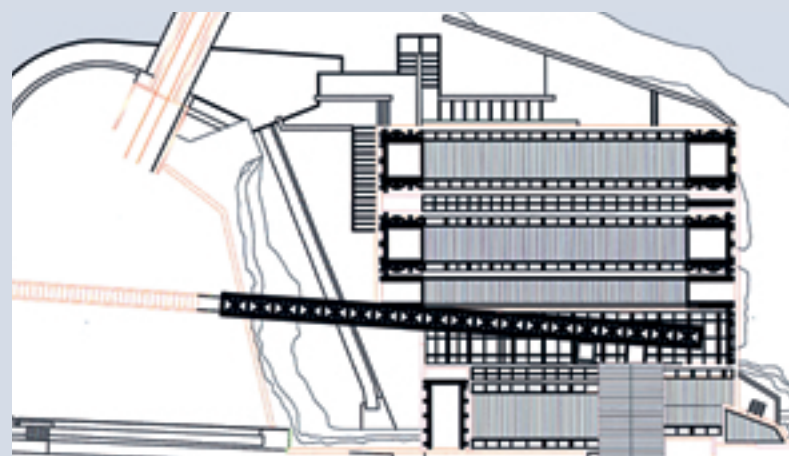
Lo stabilimento si sviluppava su cinque livelli dal fondo del vallone e ne emergeva solo parzialmente per l'ultimo piano sul quale insisteva, anomalamente, una cappellina neogotica eretta nel secolo XIX per gli operai della cartiera. L'acqua

GRUPPO DI LAVORO

- *Progetto*
MCM
Mario Morganti - Gianfranco Cautilli - Renato Morganti
Architetti e Ingegneri Associati
- *Committente*
Comune di Isola del Liri (Fr)
- *Ente finanziatore*
Comunità Europea
Regione Lazio – Assessorato alle Attività Produttive
Comune di Isola del Liri
- *Responsabili amministrativi*
Regione Lazio
Arch. P. Rella – Dott. R. Iosue
Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali del Lazio
Arch. G. Palandri
- *Impresa*
Vesuviana Carpenterie – Somma Vesuviana (Na)
- *Data inizio-fine lavori*
2000-2001
- *Dati dimensionali*
Superficie coperta 1420 m²
Superficie totale 2750 m²
Volume 16000 m³



Sezioni e pianta dell'intervento di recupero della ex Cartiera Lefebvre di Isola del Liri.



della cascata, che lateralmente precipita fra le rocce ed anima il luogo, costituiva la fonte energetica necessaria al funzionamento dei macchinari dell'opificio. Dall'altro versante, un ponte in ferro collegava la vicina stazione ferroviaria con lo stabilimento delle Cartiere Meridionali.

Il complesso era andato in parte in rovina, erano infatti crollati quasi tutti i tetti e i solai piani in legno, lasciando esposti alle intemperie i paramenti murari, le volte e le "vasche olandesi", antiche vasche in cui venivano trattati gli stracci. Le parti ancora integre dell'edificio si fondevano mirabilmente con la vegetazione selvaggia del vallone, con la limpida acqua della cascata, con la luce macchiata dalle ombre, coinvolgendo lo spettatore in un'emozione dalla quale non sono rimasti immuni i progettisti. Il progetto, infatti, accoglie in pieno il silenzioso messaggio del genius loci, e lungi dall'inserirsi pre-

suntuosamente nel complesso, lo interpreta con rispetto e maestria. L'organismo storico viene reinterpretato attraverso la reinvenzione degli spazi e l'uso consapevole dei materiali, attraverso interventi innovativi che non risultano mai prevaricanti, ma che rivelano invece la capacità di cogliere e di sviscerare i significati custoditi nelle antiche vestigia. Il recupero della ex Cartiera, destinata ad accogliere il "Museo della Civiltà della Carta e delle Telecomunicazioni", si inserisce in un più ampio progetto di riqualificazione che interessa tutto il tessuto della città di Isola di Liri, da attuare, con l'apporto di fondi della Comunità Europea, attraverso interventi di recupero e valorizzazione delle aree e degli edifici dismessi di importanza storico e ambientale, finalizzati anche alla realizzazione di un sistema museale sovracomunale. All'interno di questo quadro di rife-

rimento generale il progetto della Cartiera prende le mosse da riflessioni specifiche sui temi identificativi del sito: il ponte in ferro della ferrovia, i resti delle attività produttive, la vecchia condotta d'acqua in pressione (che provenendo dalla Cartotecnica C.I.S.A. attraversava tutta l'area), i giardini pensili, l'opificio e i suoi ruderi, la chiesa, la presenza esuberante della cascata, la scarpata. Il principio che orienta l'intervento è quello della definizione di un 'percorso' che si inserisce e quasi si sovrappone all'antica fabbrica, guidando il visitatore alla fruizione degli spazi attrezzati o alla semplice contemplazione delle rovine e degli elementi naturali. Seguendo il naturale scorrere dell'acqua della cascata dall'alto verso il basso, il percorso assume la stessa direzione: è dall'alto che si contempla il vallone, è dall'alto che si accede al complesso, è dall'alto che si percorre la nuova passerella in acciaio, che è e non è un ponte e che scavalca il vallone, costeggia le arcate in pietra, si addentra nell'edificio e poi si libra nel vuoto incontro alla cascata. La passerella, costituita da una grande trave reticolare (lunga 54 metri) che richiama il ponte in ferro preesistente per il collegamento ferroviario, interferisce con la maglia ortogonale dell'edificio e trasforma un mero elemento funzionale di connettivo nel nodo di forza dell'organismo. Un ascensore, sostenuto da un pilastro in acciaio, intercetta la passerella e porta ai piani inferiori consentendo un accesso agevole a tutti i livelli. Al livello d'ingresso – il terzo – ci sono i principali

servizi di accoglienza quali la biblioteca specializzata, l'archivio storico e l'istant book nonché le aree per le esposizioni temporanee e la caffetteria. Al secondo livello, oltre le due sale espositive principali, sono organizzati gli spazi che disimpegnano la direzione e gli uffici di segreteria del museo nonché quelli con funzione essenzialmente didattica e culturale (sale per seminari, esposizioni temporanee, audiovisivi). Al livello sottostante sono previsti: una sezione relativa alle essenze della carta, alcuni locali che ripercorrono gli spazi operativi e le antiche tecnologie adottate per la produzione artigianale, l'esposizione di reperti tecnologici, quali i macchinari e gli utensili volti alla produzione a livello industriale. L'ultimo livello raggiunge la quota della strada statale ed è destinato all'invito ai percorsi di connessione tra la strada e il complesso e comprende anche l'accesso alla cappella centrale di S. Maria delle Forme.

Le metodologie di intervento sono quelle precipue del restauro: in primo luogo la pulizia e la messa in luce dei ruderi e delle parti ancora indenni dell'edificio, poi il consolidamento delle strutture e la rifazione delle coperture, operando una attenta scelta tra le parti da coprire e quelle da lasciare in vista. Non vengono, ad esempio, ricostruite le coperture a tetto crollate, per evitarne l'effetto capannone; le vasche olandesi al piano terra sono lasciate in vista; al secondo livello viene inserita una serra che separa le due navate espositive. Le nuove attività

sono, quindi, accolte nel vecchio edificio che viene in parte conservato allo stato di rudere e in parte integrato con inserti moderni realizzati con l'impiego diffuso della tecnologia dell'acciaio combinato con il vetro, con la pietra, con il rame o con il legno naturale. Le murature sono consolidate e protette, ma le nuove coperture piane risultano ribassate rispetto alle creste murarie ed arretrate rispetto ai timpani murari che concludevano le antiche falde del tetto. Le passerelle sono in acciaio e pietra, quelle interne in acciaio e legno. L'adozione dell'acciaio e del vetro mira ad esaltare, con le sue trasparenze, le strutture preesistenti senza avere un carattere invasivo, pur volendo indurre all'individuazione del sapiente intervento di cesura tra il passato e il presente. La leggerezza dei nuovi elementi resistenti viene accentuata dallo sdoppiamento dei componenti: doppia è la trave della copertura piana, doppio l'arcareccio che sostiene l'impalcato, così anche doppi sono i tiranti dell'elemento di sospensione delle passerelle e i piatti delle travi principali a sostegno delle stesse.

Il ridisegno dei giardini pensili sistemati ai diversi piani dell'ex cartiera consente infine di completare il processo di riqualificazione ambientale, contribuendo a raggiungere l'obiettivo di far rivivere il vecchio complesso manifatturiero anche attraverso una riuscita reintegrazione ambientale naturale e con le sue emergenze.



Il vecchio edificio, che viene in parte conservato allo stato di rudere, è integrato con inserti moderni realizzati con l'impiego diffuso della tecnologia dell'acciaio combinato con il vetro, con la pietra, con il rame o con il legno naturale.

